

Il governo ripenserà il provvedimento introdotto con la Finanziaria. Il centrodestra: «Meglio tardi che mai»

Visite e diagnosi, marcia indietro sul ticket

Le Regioni ottengono la revisione dell'aumento di 10 euro. La Turco: decideremo insieme

ROMA — Le Regioni alla fine l'hanno spuntata. Verrà rivisto il meccanismo dei ticket su specialistica e diagnostica innescato dalla Finanziaria.

Il governo ha deciso di rivederlo, dopo le critiche mosse da centrodestra e centrosinistra. Nei primi giorni di applicazione sono venuti al pettine alcuni problemi, innanzitutto la difficoltà di rendere compatibile il nuovo sistema con le disposizioni già attuate a livello locale.

L'intervento annunciato sarà tempestivo, si attendono novità a scadenza brevissima.

DIECI EURO — Il 18 gennaio il ministro Livia Turco e gli assessori alla Sanità si incontreranno per stabilire misure correttive, più flessibili e aderenti «alle specificità regionali di carattere organizzativo, assistenziale e di mantenimento dell'equilibrio economico finanziario». La Finanziaria ha aumentato di 10 euro il contributo dei cittadini che richiedono esami diagnostici e visite specialistiche. Oggi si paga 46,15 euro per un massimo di otto prescrizioni contro 36,15 euro dello scorso anno.

Da 10 anni la cifra non veniva ritoccata. Ma facendo perno sulla *devolution* molte Regioni avevano legiferato per conto proprio, in alcuni casi abolendo il ticket e questo ha creato parecchia confusione. Ieri il Lazio,

esaudendo la richiesta di Federconsumatori, ha deciso di sollevare dei 10 euro in più i pazienti che nel 2006 avevano preso appuntamenti per quest'anno.

REGIONI SODDISFATTE — La retro-marcia del governo è un «fatto positivo» secondo Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni. Uno dei problemi più evidenti è che alcuni ticket superano il costo delle prestazioni, ad esempio quelli per le analisi del sangue, dell'urina e alcuni esami radiografici (ma non certo Tac e risonanza magnetica).

«Il rischio è che il cittadino a quel punto si rivolga al privato. Questo punto va modificato»,

dice Errani, elencando il secondo nodo: «Ci sono situazioni diverse sul territorio nazionale. Stiamo cercando di trovare un'intesa per arrivare ad una soluzione equilibrata ed equa».

OFFENSIVA TRENINO — Un esempio di autonomia.

Ieri il Trentino ha deciso di non far pagare il ticket per l'assistenza specialistica, mentre ha confermato quello introdotto sui codici bianchi del pronto soccorso. Il Friuli-Venezia Giulia, in attesa dell'incontro, ha deciso di sospendere ogni iniziativa, confidando in un'attenuazione del balzello. «Meglio

tardi che mai», è stato il commento dell'assessore alla Sanità della Lombardia, Alessandro Cè, che però chiede un aumento del trasferimento statale.

I SINDACATI — Giusto e opportuno è il passo indietro sui ticket per il segretario confederale di Cgil, Achille Passignani. Secondo la Cisl la norma va abolita assieme agli oneri fiscali sulla seconda casa: «La pesantezza della Finanziaria su pensionati, lavoratori e cittadini non ha tardato a farsi sentire», denuncia ancora il segretario Sergio Betti.

LE ESENZIONI — Altro discorso le esenzioni, materia già sul tavolo dei governatori. Potrebbe esserci anche qui un cambiamento. Oggi le categorie dei non paganti sono quelle dei malati cronici e gli anziani sopra i 65 anni. Restano fuori le famiglie numerose e quelle monoreddito con figli a carico.

La Finanziaria, oltre agli aumenti su esami diagnostici e visite specialistiche, ha tassato i codici bianchi (il ticket introdotto è di 25 euro) del pronto soccorso, vale a dire i casi non gravi, che niente hanno a che vedere con urgenza ed emergenza. Prevista una cifra di 823 milioni complessivi in più nelle casse dello Stato.

Margherita De Bac